

Prigione senza luce

Anche questa volta, come sempre, in una delle mie passeggiate nelle ore oziose che raramente torno a passare nella città in cui sono nato, ad un certo punto entrai nella basilica di San Frediano. So che cosa mi conduce là; ricordi infantili, il fascino della macchinosa adolescenza, il desiderio di rinnovare un antico bagaglio di sensazioni e di nostalgie che tornano violente quanto più sembrano lontane e sepolte.

È un fenomeno del tutto meccanico; posso tornar tutte le volte che voglio là dentro e come premendo un bottone che faccia agire un meccanismo sentimentale, voltando gli occhi verso la scabra architettura del soffitto, povera e solenne, perfetta nella sua geometria rustica, le consuete e sempre dimenticate sensazioni si rinnovano.

Ma appena esaurito questa specie di giuoco intellettuale mi sposto verso la navata minore, mi avvicino al fonte battesimale protetto dalla esile cinta di ferro antico. Qui non si tratta più di un meccanismo; dinnanzi a questa opera logora di tempo mi par di trovarmi sulla mia fedele pietra di paragone. Le misere e superbe figure che s'inseguono in cerchio sono la bilancia sulla quale ogni tanto vado a porre

gli ultimi brani della mia vita; è un semplice giuoco di rapporti che stabilisco immediatamente senza premeditazione. Accostandomi a quelle figure stupende, le quali mai si rifiutano di raccontarmi, rozzamente e con la violenza degli spiriti primitivi, i loro secoli di vita e la loro condanna ad esprimere perennemente finché il tempo non consumi il marmo, riconosco, nella sempre nuova sensazione che ne ricevo, quali furono per me le recenti esperienze che sono destinate a lasciare traccia nella mia esistenza.

Anche questa volta, lentamente, con la fervida indolenza di cui posso disporre nelle ore spensierate e perdute che passo nella mia città, perché sono ore di vacanza, ore lontane dall'accanimento di vivere e sopravvivere, feci il giro di quei pochi metri di marmo.

Si tratta di un fonte battesimale assai noto nella storia dell'arte, fu eretto nel secolo XII, forse nel XIII, è opera del Maestro del Ponte di San Frediano e del Maestro Roberto; forse vi lavorò anche il Biduino; e questo nome mi alletta sommamente per il suo sottinteso barbarico. Oltre l'immagine corporale di Dio, vi sono scolpite quelle dei soldati di Faraone che attraversano il Mar Rosso mentre le acque cominciano ad incresparsi tra gli zoccoli dei cavalli e, tra di esse, si divincolano i pesci: i cavalli sono nervosi, hanno le teste limpide e prepotenti come i purosangue degli ipodromi, i pesci sbucano tra l'una e l'altra increspatura del mare ed i cavalieri, pietrificati sulle selle, hanno le giunture sbagliate ed i piedi spesso voltati in senso contrario alla logica anatomica.